

IX.

TORNATA DEL 13 MARZO 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — Omaggi — Seguilo della discussione sul progetto di legge intorno all'istruzione elementare — Riassunto del Relatore Senatore De Gori — Proposte dei Senatori Pinelli e Vacca — Parlano contro la proposta sospensiva i Senatori Galvagno, Chiesi, Amari, Farina, ed il Ministro dell'istruzione pubblica; — in favore i Senatori Gallina e Matteucci — Dichiarazione del Senatore Pallavicino-Mossi — Spiegazione del Senatore Cambray Digny — Chiusura della discussione generale — Sviluppo della proposta del Senatore Pinelli — Osservazioni del Senatore Alfieri — Istanza del Senatore Cadorna — Schiarimenti del Senatore De Gori, e del Ministro dell'istruzione pubblica — Ritiro condizionato della proposta sospensiva dei Senatori Cambray-Digny e Scacchi — Interpellanza del Senatore Plezza — Risposta del Ministro dell'istruzione pubblica — Proposta di rinvio all'ufficio centrale del Senatore Gallina — Osservazioni dei Senatori Cibrario e Di San Martino — Proposte dei Senatori Martinengo e Matteucci — Osservazioni del Senatore Cadorna sull'ordine della discussione — Approvazione della proposta del Senatore Arrivabene.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

È presente il Ministro dell'istruzione pubblica.

(Il Senatore Segretario D'Adda legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato).

Presidente. Reco a conoscenza del Senato alcuni omaggi fattigli: 1. Dal Ministro della Guerra di 10 copie dei vari reali decreti concernenti il nuovo ordinamento dell'esercito;

2. Dal signor Fabio Papazzoni, di alcune copie di un suo scritto relativo alla nuova legge sulle Opere pie;

3. Dal signor Prospero Antonini, a nome dell'autore veneziano di alcune copie di un opuscolo intitolato: *L'Autriche en Venétie.*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL PROGETTO DI LEGGE
SULL'ISTRUZIONE ELEMENTARE.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge sull'istruzione elementare.

Ieri sul finire della seduta l'onorevole signor Ministro della pubblica istruzione aveva domandato la parola sulla proposta di sospensione.

Siccome però l'onorevole Relatore dell'ufficio centrale intende di fare il riassunto della discussione generale, conseguentemente io credo di dover concedere dapprima la parola al signor Relatore, poscia, se non

solgerà altro oratore, interrogherò il Senato se intende di chiudere la discussione generale, e quindi si passerà alla discussione della proposta di sospensione, sulla quale accorderò la parola ai vari oratori iscritti, non che al signor Ministro dell'istruzione pubblica, il quale espresse il desiderio di aver la parola, dopo che tutti gli oratori avranno esposte le loro considerazioni.

La parola perciò è ora al signor Relatore dell'ufficio centrale.

Senatore De-Gori, Relatore. Riassumendo la discussione che fino da ieri ha avuto luogo sulla opportunità della presente legge, rileverò che mentre gli ordini del giorno sospensivi depositati sul banco della presidenza dagli onorevoli Senatori Scacchi e Cambray-Digny sono stati loro suggeriti dal riflesso che nelle diverse provincie d'Italia era in qualche modo più o meno completamente, più o meno direttamente provveduto all'istruzione elementare e che per conseguenza può crederci non urgentissimo il bisogno di sostituire una disposizione di legge generale a quelle parziali che sono attualmente in vigore; le conclusioni analoghe dei discorsi degli onorevoli Senatori Linati e Matteucci sono state loro ispirate invece da un diverso modo di apprezzare la redazione della legge; diffatti l'onorevole Linati trova che il testo della legge, sia quello compilato dal Ministero, sia quello dell'ufficio centrale, è manchevole di molti e molti provvedimenti, e così andrebbe a rimanere insufficiente allo scopo; mentre l'onorevole

Matteucci opinò che anzi la redazione stessa s'ingerisca di molte cose delle quali non dovrebbe ingerirsi e vulneri quasi quella libertà d'azione ai comuni necessaria in un subbietto tanto intimo quale si è quello dell'istruzione primordiale. Questo modo così diverso, così diametralmente opposto di giudicare della redazione della legge per parte di due uomini così sagaci, l'uno dei quali la considera difettosa, l'altro eccessiva, mi ha fatto, a dir vero, concepire la lusinga che ove per avventura il Senato deliberasse d'intraprenderne la discussione, le due opposte sentenze degli onorevoli Senatori si verrebbero di assai modificando, e molti si avvicinerebbero alla redazione, alla quale io spero l'uno troverebbe non molto da aggiungere, e l'altro non molto da levare.

Ma limitandomi adesso alla questione d'opportunità, farò osservare che la relazione dell'ufficio centrale, la quale sta sotto gli occhi del Senato, fa fede ad ognuno che essa formò il primo soggetto delle considerazioni dell'ufficio. Si avvertiva appunto che nella esistenza di disposizioni legislative, le quali consacrano identici principii e non variano che in alcune e non molto importanti norme di applicazione, poteva essere ben consigliato, come appunto osserva la relazione, di lasciare in vigore tali disposizioni, non preoccupandosi altro che dell'Emilia alla quale, mancando totalmente ogni legge organica sullo insegnamento elementare, poteva essere provveduto facilmente colla pubblicazione pura o semplice del Titolo V, Capo I della legge 13 novembre 1859.

Ma dopo aver conferito coll'onorevole ministro della pubblica istruzione, l'ufficio non reputava conveniente d'insistere in questo temperamento pregiudiziale, siccome la relazione riferisce. — È un fatto che adottando siffatto provvedimento si sarebbero avute in Italia cinque disposizioni legislative sull'insegnamento primordiale, vale a dire, la legge 13 novembre 1859, completa in alcune parti, in altre il solo titolo V di questa legge isolato, la legge 10 marzo 1860 in Toscana, la legge di Napoli, quella di Sicilia. Sembrò allora il caso che trattandosi di una legge la quale si riferisce ad una materia così generale, così semplice, quale si è l'insegnamento primariamente elementare che non può variare di specie per variare di luogo, potessero benissimo racchiudersi in una legge breve le disposizioni fondamentali della cosa, direi così, i principii costitutivi della pubblica istruzione senza scendere a dettagli i quali appunto nel silenzio della legge avrebbero potuto essere in diverso modo, secondo le diverse province, stabiliti. Si rifletteva che i Comuni organizzati in un modo o nell'altro ci saranno sempre, le rappresentanze provinciali con facoltà più o meno estese sempre esisteranno, l'insegnamento elementare consistere sempre nel leggere, scrivere, aritmetica e poco più, onde una legge che si attenesse unicamente alle basi di questo ordinamento poteva essere facilmente ed utilmente emanata e generalizzata per tutta Italia, anco contemporaneamente alla presentazione per parte del Governo della legge sull'ordinamento amministrativo dello Stato.

Del resto in questo proposito siccome le considerazioni che hanno prodotto le proposte di sospensione sono le stesse che formarono soggetto dei dubbii dell'ufficio centrale, mentre esso insisterebbe sempre ad ogni modo per un provvedimento per l'Emilia, che è indispensabile, e riservandosi pienamente la libertà del suo voto, se ne rimette alla saviezza del Senato.

Nella discussione che ebbe luogo ieri sulla opportunità di discutere la presente legge o di sospenderla fu addotto l'obbietto, se male non rammento, che una legge siffatta dovrebbe, anzi che limitarsi a disposizioni molto generiche, comprendere tutte le regole colle quali l'istruzione elementare dovrebbe essere amministrata e per così dire racchiudere tutto ciò che è regolamentario, osservazione che mi sembra fosse fatta dall'onorevole Senatore Gallina. Ad un obbietto emesso da una voce così gradita ed autorevole sento il bisogno e il desiderio di dare una spiegazione. Se la redazione della legge non contiene nulla di tutto ciò che più che alla essenza della legge al modo di applicarla appartiene, confesserò apertamente che l'ufficio centrale ha raggiunto lo scopo che si era prefisso.

Trattavasi di fare una legge che dovrebbe essere applicata per tutta Italia, nelle province ricche ed in quelle che non lo sono, nelle città e nelle campagne, nei luoghi colti e popolosi, ed in quelli abbandonati o remoti, in luoghi infine di condizioni cotanto dissimili fra loro, che per fine gli ultimi legislatori i quali certamente erano animati dalla intenzione di discostarsi il meno possibile l'uno dall'altro, hanno però creduto, promulgando una legge quasi identica, introdurre modificazioni.

Così l'ufficio centrale ha ritenuto e ritiene non solo conveniente, ma indispensabile che la legge contenga unicamente ciò che è strettamente necessario lasciando poi alle autorità amministrative lo stabilire le regole più adatte ed opportune per eseguirla. Stabilito che l'istruzione elementare deve essere patrimonio di tutti; stabilito che incomba ai comuni il fornirla, quale debba essere l'insegnamento, in che modo debba essere tutelata la esecuzione della legge, la ingerenza che pel proprio ministero deve avervi il parroco, come possa in qualche guisa soccorrere alla sorte dei maestri, è sembrato all'ufficio centrale che ogni resto dovesse opportunamente lasciarsi indeterminato, appunto perchè in luoghi e circostanze diverse trovasse modo più facile e migliore di applicazione.

Unità nella varietà, varietà nell'unità, si va dicendo doversi osservare in tutti i futuri ordinamenti italiani; questa frase certo felice, certo armoniosa, perchè da semplice frase divenga una verità nelle leggi che sono da farsi, sarà cosa forse più ardua di quella che a primo aspetto non comparisca.

L'ufficio centrale ha tentato di avvicinarsi il più possibile a questo concetto, ha creduto potere proporre una legge che unisse in tutta Italia ciò che è necessario che sia unificato, cioè le basi dell'insegnamento elementare inferiore, e lasciasse aperto il campo al più svariato

modo di applicazione. Colui il quale giungerà a fare una buona legge sull'insegnamento elementare avrà bene meritato della patria, diceva ieri l'onorevole Senatore Gallina; frattanto io dico, meriterà bene della patria anco il Senato, se adottando oggi il principio della legge, cioè che l'istruzione popolare debba essere data gratuitamente per tutto e debba estendersi in ogni luogo nel quale cinquanta fanciulli possono essere radunati, consacrerà la massima che l'istruzione non deve essere il pregio dei luoghi colti, facoltosi e popolosi, ma essere estesa nei più abbandonati, solitarii, e meschini onde vi spieghi la sua benefica influenza, in quel modo col quale il padre delle stagioni dopo avere illuminato le alte cime dei monti, diffonde a poco a poco nelle valli più remote ed oscure la sua luce fecondatrice.

Presidente. Interpello ora il Senato se intende di chiudere la discussione generale.

Senatore **Pinelli.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Pinelli.** Dalle parole profferite dall'onorevole Relatore dell'ufficio centrale, pare che l'intenzione dell'ufficio medesimo sia di provocare la discussione sopra lo schema di legge da lui presentato, e quando non ottenesse questo intento, vorrebbe che non se ne adottasse la sospensione, salvo colla condizione della pubblicazione nell'Emilia del titolo 5 della legge 13 novembre 1859, che si riferisce all'istruzione elementare.

Le ragioni che indussero l'ufficio centrale a tale subordinata conclusione, sono, se ho ben inteso, le condizioni particolari in cui versano le province dell'Emilia per le dissonanze delle singole legislazioni relative all'istruzione elementare.

Questi motivi mi sembrano degni dell'attenzione del Senato, e che essi, ove si venisse a votare sulla sospensione della legge proposta, debbano essere presi in considerazione.

Onde io proporrei un ordine del giorno relativo alla proposta preliminare di sospensione....

Presidente. Pregherei il Senatore Pinelli di voler attendere che la discussione sulla proposta di sospensione venga aperta.

Senatore **Vacca.** Ho seguito con attenzione assidua la discussione impegnata ieri intorno al disegno di legge che forma argomento del nostro esame. Ho udito con profonda ammirazione le parole eloquenti dell'uomo insigne preposto al ministero della pubblica istruzione.

Ora io mi adoprerò a ridurre alla più semplice espressione codesta discussione, e additare un temperamento mezzano, il quale, a parer mio, potrebbe salvare tutti i riguardi, e potrebbe soprattutto salvare la discussione stessa dal vizio di vacuità e di sterilità.

Se non m'inganno, a me pare che codesta legge riunisca tutti i suffragi in quanto a riconoscere la convenienza, anzi la suprema necessità di provvedere alla istruzione elementare, e di provvedervi presto, e senza dimora. È superfluo adunque spendere più parole sovra

questo argomento; se non che il disegno di legge che si propone è stato segno a molti appunti, e segnatamente fu giudicato lo schema di legge difettivo e incompiuto: e in verità lo sono costretto a dichiarare che tale apparisce esso anche a me; la è una legge che si aggira sui generali, lasciando insolute non poche questioni pratiche.

Questo, o signori, io non dico già perchè mi stia troppo a cuore la troppa regolamentazione governativa: nulla di ciò; ma invocando io gli stessi argomenti esposti sì bellamente dal Ministro, mi penso che, insino a tanto che non si riuscirà a ridestare col soffio della nuova vita nazionale, e nel comune e nell'individuo, il sentimento intelligente ed operoso del bene, il sistema del lasciar fare, e lasciar passare, sarebbe pericoloso e l'ingerenza governativa sarà sempre una necessità.

Ora la legge in discorso non parmi circondata da vellevoli garanzie quanto alla scelta dei maestri che va commessa tutta e senza controllo al Comune: e questo io reputo improvvido consiglio. Io trovo una proposta sospensiva, la quale si risolve nella sostanza in reiezione indiretta della legge.

Ora io domando, respingendo codesta legge si vorrà forse lasciare inappagato quel vivo e sentito bisogno nel quale tutti consentono? Io non lo credo.

Adunque a me pare potersi adottare un temperamento conciliativo, anzi un compromesso, al quale il Ministero con nobile lealtà acconsente; parrebbe a me opportuno il separare dalla legge del 13 novembre 1859 quel titolo che riflette la istruzione elementare, sì che questo speciale ordinamento verrebbe applicato a quelle tali province che ne mancano; parlo delle province dell'Emilia; imperocchè se si pensasse poi di accomunarli anche alle province meridionali, o alla colta Toscana, allora io credo che si potrebbero incontrare ripugnanze e repulsioni invincibili. Quelle regioni (non bisogna dimenticarle) sono dotate d'istituzioni antiche, istituzioni che ciascuno ha in pregio, istituzioni che hanno il vantaggio della prova, hanno l'autorità del tempo. Tali istituzioni si sarà sempre pronti a smetterle, ma quando ci si presenterà un ordinamento compiuto, un ordinamento che faccia avvertire, e renda sensibile a tutti il meglio, e il progresso, senza di che, o signori, i nuovi ordini sarebbero senza efficacia.

In questo intendimento io mi farò a proporre un emendamento come prima si passerà alla discussione degli articoli, un emendamento, che sta in questi termini:

« Applicare singolarmente alle province dell'Emilia il titolo 5 della legge del 13 novembre 1859 ».

Presidente. Il Senatore Galvagno ha la parola.

Senatore **Galvagno.** Nella discussione che ebbe luogo ieri essendosi fatta proposta di sospendere la discussione del progetto di legge che ci occupa e credendo io invece che sia necessario di discuterlo e votarlo, mi propongo perciò di fare qualche osservazione contro la mentovata proposta di sospensione, e potrà anche dire

contro quella ora fatta dal preopinante di accontentarsi di un articolo, il quale estenda alle province dell'Emilia la legge del 1859 nella parte riguardante l'istruzione elementare.

Dappoichè si è ammesso, che una parte delle province del regno difetta di leggi sull'istruzione e che si presenta l'occasione di votare una legge che riempia questa lacuna, mi pare necessario il votarla.

Si disse che le leggi che regolano l'istruzione elementare, richiedono modificazioni, e che anche là dove fu applicata la legge 13 novembre 1859 occorsero variazioni.

Or bene, ci si presenta l'occasione di fare una legge unica, facciamola.

Si è osservato che questa legge è imperfetta, che non è legge generale che comprenda tutto ciò, che riguarda la istruzione elementare; ma signori, una legge generale quando l'avremo?

Voi ben sapete le difficoltà che presentano questi progetti di legge: una legge completa! perfetta! E come mai potremo sperare d'ottenere la perfezione?

Vorrete perfezionare togliendo? No certo, perchè si dice che questa legge non comprende tutto ciò che si richiederebbe fosse compreso.

Vorrete perfezionare aggiungendo? Ma egli è aggiungendo che si toglierà ai municipi quella libertà che voi volete conservare loro.

Che cosa rimano dunque a fare?

Rimane a proclamare e adottare i grandi principii in questa materia, e poi lasciare al regolamento ogni ulteriore disposizione; giacchè un regolamento può sempre essere facilmente modificato, ove presenti degli inconvenienti.

E qui io invoco ciò che ieri così bene ci disse il Senatore Matteucci, cioè che in questa materia non è facile inventare; qui il trito adagio *facile inventis addere* non ha luogo.

Quando si vota una legge, la quale stabilisce che la istruzione elementare inferiore è gratuita, che deve essere data da tutti i comuni secondo le loro forze, che questa consiste nell'istruzione religiosa, nel leggere e scrivere, nei principii di aritmetica, nei sistemi delle monete, dei pesi e delle misure, io domando che cosa si vuole aggiungere, che cosa si vuole evitare? Se ci allontaniamo da questa cerchia, incontreremo tutte le difficoltà che si vogliono scansare; quindi pare a me che la dignità del Senato sarebbe molto tutelata, quando egli si appigliasse a proclamare col primo suo voto i grandi principii, lasciando poi al regolamento ogni altra disposizione.

Io credo adunque che per raggiungere lo scopo che tutti ci proponiamo e desideriamo, a questa legge non vi sia nulla da aggiungere, come non vi è certo nulla da togliere.

E pertanto pare a me che non sia il caso di adottare il proposto temperamento di pubblicare, cioè, nell'Emilia la legge del 1859, in quanto che già ci disse

il Ministro che quella legge consta di 65 articoli, e che non tutte le disposizioni contenute in questi articoli giungano a sangue, e che perciò pubblicando quella legge si cadrebbe in quegli inconvenienti che appunto si vogliono evitare. Di più avendo il Ministro osservato che quella legge era difettosa, che non tutti quegli articoli sono necessari, che molti dovrebbero essere variati, e che invece col progetto da lui presentato tutti questi inconvenienti scompaiono, non v'ha ragione di persistere a volere la pubblicazione di una legge che si riconosce, come dissi, difettosa.

Senatore Chiesi. Io credo che gli onorevoli Senatori Cambray-Digny e Scacchi, i quali si accordarono nella proposta di sospensione, non l'avrebbero fatta, se fosse stato posto in discussione, non il progetto dell'ufficio centrale, ma quello del Ministero.

Io sono ben lontano da voler fare appunti al progetto dell'ufficio centrale, credo che esso sia in molte parti buonissimo, ma mettiamolo in confronto con quello del Ministero, ed esaminiamone lo scopo.

Il Ministero si proponeva forse di fare una legge generale, che provvedesse all'istruzione elementare in tutto il Regno? No o signori. Il Ministero non altro voleva che provvedere ai bisogni urgenti dell'istruzione elementare in quelle province, dove o non vi sono norme, o le norme sono insufficienti. L'istruzione elementare, come disse ottimamente l'onorevole Senatore Niutta, è pel figlio del povero il pane quotidiano. Non si può neppure anche per breve tempo lasciare il figlio del povero senza istruzione elementare in aspettativa di una buona legge che si stia preparando.

Al contrario l'ufficio centrale ha creduto di sostituire al progetto ministeriale, il quale infine non era che una legge particolare, una legge d'urgenza, un progetto di legge generale per tutto il Regno. Era cosa naturale che un simile progetto suscitasse l'idea di una sospensione; imperocchè tutti sappiamo che si stanno elaborando nel Consiglio di Stato e presso il Ministero di pubblica istruzione progetti di legge generali, i quali debbono formare le basi dell'ordinamento del Regno.

Non mi pare quindi opportuno in questo momento, che dirò di aspettativa, presentare un progetto di legge generale, sebbene esso sia in molte parti commendevole; ma d'altra parte, credo che non si debba rigettare quello del Ministero, perchè come accennai, esso mira unicamente a provvedere ad un bisogno urgente di quelle province, le quali mancano di norme sufficienti per l'istruzione elementare.

Io pur conseguenza domanderei che al progetto dell'ufficio centrale fosse invece sostituito e posto in discussione quello del Ministero salve le modificazioni che il Senato credesse dovervi introdurre.

Presidente. Io farò osservare all'onorevole preopinante che il Ministero ha già acconsentito, che poi cinque primi articoli si prendesse per base il progetto dell'ufficio centrale.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Ognuno sa in

questo recinto che l'oggetto pel quale il Ministero presentava la legge intorno cui parliamo, fu di procurare il sussidio della legge stessa ad alcune province italiane che ne hanno difetto, ed è surrogata da altre insufficientissime. Per conseguenza, io dichiaro molto prontamente che accetterò qualunque proposizione, ogni emendamento e qualsiasi ordine del giorno, il quale non isornisca per intero il Ministro della facoltà che domanda, cioè a dire, del possesso d'una legge per la cui virtù alcune province italiane godano al più presto possibile del beneficio immensurabile dell'istruzione elementare.

Però quando fosse mente del Senato di ritornare allo schema primitivo del Ministero, purchè in questo modo più facilmente ottengasi il fine cui si vuol pervenire, il Ministero non si opporrebbe.

Senatore Amari prof. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Amari ha la parola.

Senatore Amari. Come è stato esposto dall'onorevole Relatore dell'ufficio centrale, l'ufficio incontrò una difficoltà pregiudiziale, alla proposta del Ministero ed era appunto quella di trovarsi provveduto alla istruzione primaria in quasi tutta l'Italia, tolta l'Emilia. Se non che per l'Emilia poteva provvedere la legge provinciale che dà ai Comuni l'obbligo di mantenere gratuitamente le scuole elementari. Il signor Ministro, nel suo abboccamento coi componenti l'ufficio centrale mostrò il bisogno di una legge uniforme per tutto il Regno. Ma invece dell'adozione pura e semplice della legge del 13 novembre 1859 in tutte le province, il Ministro modificava alcuna parte di questa legge che l'esperienza ha provata insufficiente e troppo difficile nell'esecuzione, e la riduceva in una forma più semplice, epperò più facile ad applicarsi, in tutto il Regno. L'ufficio centrale adottando perfettamente quest'idea del Ministro modificò la sua e si dispose ad emendare il progetto in modo che potesse servire appunto di legge generale. Noi siamo adesso in una condizione diversa da quella in cui si dettava la legge del 13 novembre 1859; questa legge fu promulgata mentre al Piemonte era stata appena unita la Lombardia, e si comprende facilmente, come in un piccolo Stato il potere centrale possa fare una legge che scenda più nei particolari, perchè le condizioni di un piccolo Stato si accomunano più che quelle di un grande; perchè le condizioni a un dipresso sono più simili tra di loro in poche province, che in tutte le regioni che stendono dall'Alpi al Libibeo.

In uno Stato unito, come è l'Italia, certamente il potere centrale, quello che forma la forza dello Stato, deve mantenere il più che si possa l'accanimento, il vigore dell'impero. Da un altro lato i comuni, le province e se si voglia, le regioni tutte, ossia quelle circoscrizioni che sono formate dalla topografia e dalla storia, e che hanno condizioni particolari, debbono provvedere liberamente a tutto ciò che riguarda il loro proprio interesse immediato, senza nuocere punto all'unità dello Stato.

C'è poi una terza classe di affari; e sono quelli nei quali l'interesse immediato, per dire così, è dei Comuni

delle province e delle antiche circoscrizioni, ma se si trascurassero tornerebbe a danno dello Stato; ed appunto in questo caso è l'istruzione pubblica la quale non si può trasandare, e massimamente l'istruzione elementare, senza che ne torri un disagio allo Stato.

Dunque per questa terza classe di affari il potere legislativo non dee dettare leggi generali, ma semplici basi, le quali si possono applicare in ciascun Comune secondo le sue condizioni, e secondo il bisogno.

Io credo che a ciò precisamente mirava il progetto del Ministero, il quale modificava in gran parte il titolo quinto della legge 13 novembre e modificandolo dava una norma generale più facile ad applicarsi.

Il progetto dell'ufficio centrale, consentito dal signor Ministro, credo che provvederà precisamente a questo, perchè si è curato di stabilire, per tutti i comuni, i quali sono differentissimi di mezzi e di bisogni una regola generale. Per gli stipendi dei maestri, a cagione d'esempio, invece di adottare la tabella graduale proposta dal Ministro, abbiamo proposto che ciascun comune provveda, salvo alle autorità rappresentative che sono preposte alla vigilanza dell'amministrazione comunale, di provvedere all'insufficienza delle somme che avessero votate i comuni. Nella stessa maniera l'applicare a tutti i maestri dell'istruzione elementare inferiore la legge rigorosa del novembre 1859, che prescriveva condizioni di capacità da potersi trovare difficilmente nei piccoli comuni, ci parve un mezzo di difficoltà, anzichè di favorire l'istruzione elementare; e perciò noi abbiamo inteso liberare i comuni da questa parte della legge, la quale sarebbe loro di troppo aggravio, e col rendersi inecceguibile andrebbe contro allo scopo proposto. O si ammettano gli articoli proposti dall'ufficio centrale, o se ne aggiungano o tolgano, l'importanza è di comporre una legge sull'istruzione elementare, legge semplice e fondamentale, la quale nello stesso tempo lasci ai Comuni tutta la libertà di applicazione, secondo i loro bisogni e mezzi, salvo all'Autorità superiore di costringere quei Comuni, i quali ricusassero di provvedere sufficientemente all'istruzione elementare. Ed io credo che questa sia appunto la legge che è necessaria nella condizione attuale dell'Italia.

Quanto all'altra opposizione che ho inteso, cioè che sarebbe inutile il promulgare una legge generale, mentre vi è quella del 13 novembre 1859 estesa a tutta l'Italia, fuorchè una piccola provincia, io dico che la legge presentata dal Ministero e consentita con modificazioni dall'ufficio centrale, ha ancora un altro vantaggio, ed è che al Parlamento Nazionale al quale sono rivolti in questo momento gli occhi di tutta l'Italia, e dal quale l'Italia spora la maggior forza politica possibile, e nello stesso tempo la maggior libertà ai suoi membri, il Parlamento Nazionale, io dico, soddisface ad uno dei primari bisogni del paese collo stabilire questa legge semplice e generale, ed aggiungere l'autorità della legislatura nuova dell'Italia alle norme che si trovano dettate dai diversi governi locali.

Presidente. La parola sarebbe ora al signor Ministro dell'istruzione pubblica.

Senatore Gallina. Domando la parola.

Presidente. L'avrà dopo il Ministro.

Senatore Farina. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Farò un'osservazione sull'ordine della discussione e sul regolamento.

Mi pare che quando c'è una questione sospensiva questa debba avere la preferenza anche sulla questione generale, perchè se assolutamente il Senato dichiara di non voler discutere la legge, a che entrare nella discussione generale della medesima? Per sua natura la questione sospensiva parmi che primeggi la discussione generale, e quindi mi permetterò di eccitare il signor Presidente a voler interpellare il Senato se debba avere la precedenza la questione generale, o come pare a me, la questione sospensiva, la quale per i motivi che ho addotti parmi che debba avere la precedenza nella discussione e votazione.

Presidente. L'onorevole signor Senatore ha inteso quello che si è detto dai vari oratori che parlarono sulla materia, e avrà scorto che mentre si parlava della sospensione, si parlava in termini generali dei principii della legge, e quindi una discussione coll'altra si confondeva; perchè molti entravano nel merito della legge per opporsi alla sospensione: io quindi avrei creduto di raccorciare indebitamente la discussione se l'avessi chiusa mentre che i motivi che svolgevano i Senatori si portavano sul merito della legge per poi riflettersi sul punto della sospensione proposta ieri. Conseguentemente io non posso ammettere che si venga fin d'ora, senza avere uditi gli altri Senatori che si sono fatti iscrivere, alla votazione della proposta assoluta della sospensione.

La parola è al Senatore Gallina.

Senatore Gallina. Ho domandato la parola per fare alcune osservazioni nelle quali venni già in parte prevenuto dall'onorevole signor Presidente. Intendeva cioè di dire che non può scindersi la discussione generale dalla questione di sospensione.

Chiunque abbia fatto attenzione agli argomenti di cui si sono valse i diversi oratori per sostenere ciascuno la propria opinione, potrà facilmente scorgere.

Senatore Farina. Domando la parola.

Senatore Gallina.... come s'entrasse in alcune delle disposizioni dei progetti che furono sottoposti al Senato dal Ministero e dall'ufficio centrale, o in tesi generale si parlasse del bisogno di una legge sull'istruzione elementare.

Tutti gli argomenti portavano e debbono portare ad una conclusione, che è quella di vedere, se si abbia da ammettere la discussione particolare degli articoli, o la proposta sospensiva.

Secondo me, e fin da principio io vedeva la cosa in questi termini, cioè che la questione della sospensione non poteva separarsi dalla discussione generale, perchè

l'effetto di questa sarebbe di giovare a formarci l'opinione se si debba procedere oltre a discutere le disposizioni parziali della legge; o no. E ciò è tanto vero che se qualcheduno volesse separare le due cose, lo non so come si potrebbe riescire.

Come ha osservato il nostro signor Presidente, noi abbiamo finora discussa, e la questione generale, e la questione sospensiva, vale a dire, che abbiamo udito le ragioni, per le quali si è opinato; o per fare ammettere la legge quale era proposta, o per far preterire quella del Ministero a quella dell'ufficio centrale, contrariamente a ciò che già si era risolto ieri di consenso del Ministero medesimo, o di adottare la pubblicazione della legge del 13 novembre 1859, invece di fare una legge nuova.

Finalmente abbiamo avuto (cosa essenzialissima, che deve influire sulla decisione del Senato) abbiamo avuto la dichiarazione del Ministro che egli era pronto ad accettare qualunque emendamento o proposta che avesse per effetto di limitare le disposizioni, sulle quali siamo chiamati a deliberare, a quelle porzioni delle province italiane, le quali si trovano in bisogno urgente di avere una legge sull'istruzione elementare, senza estendere maggiormente i principii, che si adotteranno, a tutti gli altri paesi, che già godono di questo beneficio.

Questa essenzialissima circostanza, questa concessione del Ministro è conciliatrice; essa tende a provvedere ad un bisogno, che si vedrà se è o non urgente, e su ciò saravvi ancora discussione; ma intanto è tale che io non posso non riconoscerlo frutto della discussione generale che ebbe fin qui luogo, e dalla quale solo puossi vedere se sia il caso dell'ammissione della proposta della sospensione o della sua reiezione.

Presidente. La parola è al Ministro della Pubblica Istruzione.

Ministro della Pubblica Istruzione. Parendo divenute alquanto promiscue le due discussioni, cioè di chi esamina lo schema di legge nella sua generalità, e di chi fa questione sul voto di sospensione, io continuerò sullo stesso tenore, se il Presidente me lo permette. Di tutte le proposizioni, che io ho udito fare, una sola non è accettabile dal Ministro ed è la pura e semplice sospensione. Io non vorrei uscire da questa sala senza possedere alcun mezzo (lo ripeterò molte volte) di provvedere all'istruzione elementare d'alcune nobili province italiane. Io combatterei adunque primieramente la pura e semplice sospensione della legge, che, come alcuno testè notava, equivale alla sua ripulsa. Se voi ne procrastinate la discussione, secondo vi venne suggerito, insino a che non venga adottata la legge sull'amministrazione generale interna, voi mancherete, o Signori, precisamente all'unico intento pel quale la legge vi è stata presentata, che è quello di procacciare al Ministero modi e facoltà legali per fornire sufficiente istruzione elementare ad alcune province che estremamente ne abbisognano. Quella discussione sul nuovo ordine amministrativo interno non potrà mai essere breve. Il pro-

getto componesi di più leggi, ciascuna delle quali di sua natura non è poco estesa, e quando anche non sia per incontrare gravissimo difficoltà e ritardi, esso occuperà probabilmente la più parte del tempo di questa prima sessione parlamentare. E se pure si può desiderare più che sperare che la discussione ne riesca spedita e facile, noi siamo in tempi nei quali insorgono da un giorno all'altro necessità imprevedute e il bisogno di presentare leggi chiamate d'urgenza. Ad ogni modo nessuna cosa potrà timuovere l'urgenza sempre viva ed istante di discutere almeno un bilancio dei due che ci stanno in presenza. Noi dunque probabilmente traverseremo questa prima annata parlamentare senza che la povera legge sull'istruzione inferiore venga mai in discussione. Voi avete qui sotto gli occhi una proposta di legge che nell'uno e nell'altro schema non si estende più in là di pochissimi articoli. Voi dunque potete spicciarvene con pochissimi giorni di controversia, e di deliberazione. Ma un codice intero scolastico, come quello del quale non nasconde che il Ministero si occupa, è lunga faccenda assai, domanda una discussione agitata e prolissa; e prima che abbia traversato tutta quella filiera legislativa, tutte quelle formalità che gli daranno compimento e sanzione, Dio sa quanto tempo ancora dovrà essere penosamente aspettato. E non basta ancora. Se si trattasse di qualche altra specie di legge io potrei rassegnarmi all'indugio; ma pur troppo sarebbe vano il nascondere, ogni legge d'istruzione pubblica pericola grandemente di naufragare. Egli avviene dell'istruzione pubblica questo fatto singolare, che ognuno presume di intendersene più che molto; in quella stessa guisa che del buon senso ognuno si stima fornito, benchè tuttavia non sia comune salvo che a pochi. Il simile accade, ripeto, dell'istruzione pubblica; pochissimi ne sanno e tutti ne giudicano. E mentre che ogni legge intorno a questa materia naviga in mare tempestoso, e abbisognerebbe quindi di una guida ferma e costante, nessuna nave dello Stato cambia così spesso il pilota.

Per tutto ciò voi vedete quanto diviene probabile un lunghissimo indugio, e una lunghissima aspettazione. E in mezzo a quell'intervallo il Ministero rimarrebbe sfornito in più province della nostra Italia d'ogni provvida determinazione di legge circa l'istruzione primaria.

D'altra parte, le difficoltà mosse contro al dare cominciamento alla disamina della proposta non mi sembrano assai poderose.

Si disse che conveniva aspettare l'accettazione della legge sull'amministrazione nuova interna, inquanto che noi non sappiamo quale attinenza possa avere il presente schema di legge con quella generale istituzione. Non ammetto simile difficoltà, perchè nel nostro schema di legge due soli rapporti possono notarsi con l'amministrazione generale interna del Regno.

In un articolo dello schema si parla di un governo e di una rappresentanza provinciale comechessia. Ma chiedo, come qualcuno testè avvertiva, può supporre egli mai, che venga prodotta una legge amministrativa

interna senza stabilire un governo di province ed una rappresentanza provinciale, quale essa si sia? L'altro rapporto si è che la presente legge pone una limitazione alle franchigie comunitative. Ciò da noi non si nega; ma questa limitazione dettata dalle più salde ragioni, provocata, io diceva ieri, dalle estreme necessità sociali non debb'esser giammai e non sarà in fatto rimossa e abolita da una saggia, da una provvida amministrazione interna. Noi la dobbiamo tenere salda ed inalienabile questa limitazione, o signori; e invece che noi pigliamo in ciò condizione e misura dalla legge amministrativa, io inverto i termini e dico che è la legge amministrativa la quale deve pigliare condizione e misura dalla nostra legge.

Io lo sento molto bene: in generale il procrastinare piace. Non dirò mai che la cagione di questo piacere sia un sentimento di pigrizia e timidità; ma egli è un fatto che ognora che noi abbiamo dinanzi una difficoltà non piccola, ci giova sperare che con l'indugiar del tempo quella difficoltà o sparisca o scemi: quindi in generale è una pernicioso proposta quella del procrastinare, e trova, conviene confessarlo, aderenti numerosi pressochè sempre. Ma nei nostri giorni, o signori, è partito troppo riachiuso. Giammai mi sembra sia stato più vero il proverbio che chi ha tempo non aspetti tempo.

Dirò un'altra ragione che mi muove a combattere risolutamente la sospensione piena e sola; io la cavo, non mi perito di dichiararlo, dal mio egoismo, ma legittimo egoismo o molto scusabile almeno. Si sta nel mio Ministero faticosamente, apparecchiando un vasto sistema d'insegnamento, di scuole, di studiosi istituti. Piacerebbero di tastare un poco, come suol dirsi, il polso all'opinione pubblica. Non curo di sapere quello che pensi la stampa battagliera e passionata. Non interrogo il parere volubile della piazza, ma gioverebbero estremamente per via della discussione presente parte intendere, parte indovinare le più savie, le più ponderate opinioni del paese; e dove ne potrei fare abbondevole incetta meglio che in questo recinto?

Disse qui alcuno che noi non siamo apparecchiati alla gravissima discussione. Deb quando noi lo saremo di più! In tempi nei quali i casi sopravvengono tanto inopinati e il più delle volte ci rapiscono stranamente a noi stessi? D'altra parte io non posso mai credere che il Senato non sia bene apparecchiato ad una discussione di simil genere. Nessuna necessità moveva l'ufficio centrale a non prolungare d'assai la meditazione, e l'esame il più particolareggiato ed il più minuto dello schema di legge. Perchè nulla fece esso, o signori, perchè affrettò il suo rapporto? Ai miei occhi la ragione è molto semplice e molto legittima; trattavasi non di altro che di pochi generali principii, chiari, evidenti, solenni; di pochi generali principii che, come il degno Relatore annunziava, racchiudono molto bene in sè un'ottima conciliazione dell'unità colla varietà.

Trattavasi di pochi solenni principii ormai praticati ed effettuati dalle più civili nazioni d'Europa.

Perchè dunque tanta esitazione, tanto sospetto di accostarsi a discuterli?

Io non ne so vedere una sufficiente scusa, una ragione buona e persuasiva.

Sono principii, signori, consecrati dalla migliore di tutte le esperienze, di quelle che abbiamo noi vedute coi nostri occhi, praticate colle nostre mani; imperocchè questi principii hanno già compiuta la loro prova stupenda in questo vecchio e venerabile Piemonte, il quale può senza vanità nessuna offrirsi all'Italia come esemplare quasi perfetto per ciò che riguarda l'istruzione elementare.

In questi ultimi anni, o signori, è pressochè prodigioso ciò che il Piemonte ha fatto nell'istruzione primaria sotto l'influenza di tutti i principii che sono registrati nello schema del Ministero.

Incominciò un Senatore dei più illustri che qui siedono (*volgendosi al banco su cui siede il Senatore Alfieri*), incominciò la bell'opera coll'astringere i maestri delle città e dei villaggi ad accorrere ad apposite conferenze, dove loro veniva somministrato il primo fatto dell'insegnamento elementare; con questo primo atto risoluto ed energico si ottenne già un risultato estremamente notevole. Si proseguì poi coll'aprire alcune scuole normali inferiori, proponendosi l'adempimento di tre cose principalmente: migliorare per ogni guisa il grado e la forma dell'insegnamento, assicurare ai maestri la sorte loro, il loro avvenire; rialzare più che mediocrementemente la loro depressa dignità.

In cotai guisa questo Piemonte ha veduto in pochissimi anni le scuole elementari che toccavano appena i due mila arrivare rapidamente a sei mila e più, come se ne contano al presente e raddoppiato dieci volte il numero degli allievi.

Ma ciò che è di molto maggiore importanza si è che sotto l'influenza di tutti i principii consecrati nello schema di legge le scuole nostre non solo hanno a diametra moltiplicato, ma sonosi grandemente corrette e perfezionate e non riescono inferiori a nessuna di quelle di cui si vantano le più civili nazioni d'Europa. Vengo ora ad alcune utili spiegazioni.

Quando l'ufficio vostro centrale disegnò una legge generale, mentre che lo schema del Ministero aveva carattere unicamente speciale, io confesserò francamente, che non ebbi animo di respingerlo. Era così bello il cominciare le deliberazioni del grande Parlamento italiano, col fare atto di unificazione, collo stenderci su tutta l'Italia una legge semplice quanto sostanziosa, capace di variatissima applicazione e sempre connessa al principio dell'unità conciliata alla varietà. Non seppi, io ripeto, respingere questo concetto nobilissimo; tanto più che nella sostanza esso non alterava in nulla i principii sopra i quali era fondato lo schema ministeriale.

Definii bensì la mia clausola; feci la mia riserva per l'articolo 6; nel rimanente mi rimetteva volentieri alla forma adottata dall'ufficio centrale.

Data spiegazione di ciò che potrebbe parere leggiera

mutazione nei propositi del Ministero, debbo chiarire ancora il fatto che è il perno intorno del quale si avvolge tutta la presente disputa.

Qualcuno in questo recinto diceva, che nell'Emilia non mancano leggi. Convien dilucidare assai cotesta espressione che può tornare equivoca più che molto. Non è possibile, a' giorni nostri, o signori, che in paese civile manchino affatto le leggi circa all'istruzione elementare del popolo, per non trovarne alcun vestigio, credo che converrebbe traggittarsi nel fondo dell'Africa. Ma leggi o in parte prorogate, o incoerenti e difformi dai nostri principii costituzionali, o insufficienti sempre all'intento cercato, per me hanno solo il nome di leggi. Quando io non posso da quegli sparsi rottami e da quel cumulo informe del vecchio e del nuovo, cavare facoltà sufficiente per aprire scuole nei comuni rurali, nè per migliorare in guisa notevole le scuole elementari urbane quando io non posso in niuna guisa assicurare la sorte dei poveri maestri del villaggi, quando non riesco in maniera alcuna ad alzare la loro dignità, dico che non vi sono leggi; perchè leggi così insufficienti sono come non esistessero.

Questo è certo lo stato vero, esatto del Parmigiano e del Modenese.

Senatore **Pallavicino-Mossi** (*con vivacità*). Domando la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Quanto alle Romagne ed al Ferrarese, le cose sono ancora più gravi e più misere per le scuole elementari. Altro non abbiamo colà, in fatto di leggi, se non la Bolla di Leone XII *Quod divina sapientia*; e veramente nel titolo 13 si legge che i vescovi inviteranno il comune ad aprire scuole di cui avranno la presidenza e la piena e continua custodia e solo dipenderanno dalla Sacra Congregazione di Roma. Ora anche ditando non poco il significato della legge, cedendo in qualche misura alle sociali necessità si può dire che alla Sacra Congregazione è subentrato il Ministro.

Se fosse ai Legati delle province stata conferita l'autorità testè accennata, potrebbesi dire che a quel Legati sono subentrati i prefetti ovvero gli intendenti; ma ai vescovi chi è subentrato? Dunque nessuna legge sussiste ora nelle Romagne e nel Ferrarese circa le scuole elementari. Di più aggiungo che questa medesima supremazia dei vescovi in tutto ciò che spettava all'istruzione pubblica non potrebbe, quando pur si volesse, venire invocata in quelle province ad di d'oggi e sollecitato il loro zelo perchè vi è un decreto dittatorio il quale abolisce simile ingerenza episcopale negli istituti scolastici. Adunque ripeterò mille volte: in alcune parti dell'Emilia sonvi leggi insufficientissime, nelle Romagne e nel Ferrarese nessuna legge.

Non so se ho in nulla modificato (o per fermo non oso sperar tanto) l'opinione dell'insigne consesso.

Tre modi di concludere la discussione sono stati qui espressi da più Senatori.

Alcuni hanno parlato della sospensione pura e som-

plice e questa io la respingo con tutte le forze dell'animo.

Alcuni vorrebbero rimesso in esame lo schema del Ministero in quanto che esso ha carattere speciale e non impone nessuna mutazione alle leggi esistenti e solo supplisce là dove leggi esistenti non sono.

Un terzo desiderio, una terza maniera di conclusione è stata significata e consiste in proporre sotto forma d'ordine del giorno che si inviti il Ministero a sollecitare la promulgazione del titolo quinto della legge del 13 novembre 1859. Fra queste tre maniere di sciogliere il nodo io naturalmente preferisco la seconda. Se il Senato si accosta più volentieri allo schema del Ministero che a quello dell'ufficio centrale, come posso io respingerlo e non ripigliarlo con soddisfazione? Ma se questo partito non vince, dirò come diceva ieri con frase volgare, ma molto espressiva, alla disperata mi atterrò alla promulgazione del titolo 5 della legge 13 novembre 1859.

Questi ultimi schiarimenti non so quale concetto abbiano riavvegliato nella mente dei Senatori; queste io so bene che io adempiva allo stretto obbligo di un ministro il quale sotto il regno dello Statuto non può e non deve tollerare giammai che alcune cospicue province italiane rimangano lungamente sprovvedute di leggi certe ed efficaci.

Senatore **Matteucci**. Non aggiungerò che pochissime parole a quella che dissi ieri in Senato, perchè desidero, come tutti, ardentemente che questa discussione abbia un termine. Intende facilmente il Senato, che per chi ha l'onore di sedere in quest'assemblea, come Senatore dell'Emilia; per chi è nato, e per chi ha avuto istruzione ed educazione nell'Emilia, sia un po' doloroso il sentire a dire da tutte le parti, che l'Emilia è una specie di Beozia, dove non c'è nessuna specie d'insegnamento.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Io non ho detto questo, bensì che non ci sono leggi sufficienti.

Senatore **Matteucci**. Il Ministro dice che non vi sono leggi sufficienti.

Io non discuterò questo punto: può essere che anche ciò sia vero, ma vi è un'altra maniera di considerare lo stato dell'istruzione elementare.

La legge che regola le scuole tende ad ottenere che si sappia dalla generalità dei cittadini a leggere e scrivere, ma vi possono essere scuole elementari, che partendo dal sistema propugnato ieri da me, venute fuori per spontanea iniziativa dei Comuni e delle province, senza che quasi ci siano leggi, ottengono lo stesso scopo.

A questo proposito nulla sarebbe più eloquente che di citare cifre.

Io domando al Ministro, che ha la statistica di chi sa leggere e scrivere nelle varie province dello Stato, se dalle cifre raccolte appositamente nelle diverse province del Regno si può dimostrare, che nell'Emilia soprattutto ci sia quella mancanza d'istruzione che si lamenta.

Io ricordo al signor Ministro, che oggi tutti sanno che vi sono delle cifre, e delle cifre solenni, le quali provano che non è piccolo il numero di coloro che in Italia sanno leggere e scrivere.

Io citerò le cifre del plebiscito: nelle Marche e nell'Emilia vi furono più di 500 mila votanti, i quali scrissero sopra un foglio di carta il nome del Re Vittorio Emanuele: regalo a lui tutti i bullettini con sopra scritto: no!

Se si piglia la proporzione, avremo quasi un quarto della popolazione che sa scrivere e leggere, ed io dubito che nei paesi, i quali si dicono i più civili, questa proporzione sia più forte.

Tutto questo, io ripeto, dimostra che anche senza leggi particolarizzate, lasciando appunto molto da fare al comune ed alla provincia, ci possono essere delle scuole comunali, le quali provvedono a questo bisogno.

Io spero che queste cifre proveranno che veramente l'intelletto italiano sa progredire, svilupparsi senza di quei regolamenti ministeriali, che temo siano atti a soffocare piuttosto il nostro spirito, che vivificarlo.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Una sola parola di risposta al Senatore Matteucci. Se vi ha caso in cui si possa dire che chi prova troppo, non prova nulla, mi sembra sia veramente questo.

L'onorevole Senatore può rivolgersi a tutti i suoi colleghi, che appartengono all'Emilia ed al mezzogiorno dell'Italia, e segnatamente a Napoli e Sicilia, e chiedere loro se sono molto soddisfatti dell'istruzione, generale della loro campagna e villaggi.

Molte voci. No. No.

Senatore **Matteucci**. Io ho citato il numero delle persone, che nella Marche e nell'Emilia sanno scrivere il loro nome, e le scuole che noi vogliamo introdurre sono appunto destinate ad ottenere questo semplice risultato e nulla più.

Senatore **Farina**. Entra nell'ordine delle idee che io mi propongo di esporre, che io mi occupi ancora un momento della questione, che aveva mossa sulla convenienza di discutere prima la questione sospensiva, che non la questione generale.

Quando ho detto che mi parve opportuno di discutere prima la questione sospensiva, che non entrare nella discussione generale, io non ho mai inteso di dire che dal merito intrinseco della legge, e dalle sue disposizioni speciali non si potessero ricavare gli argomenti sulla convenienza di sospenderla sì o no; ma faccio osservare che in tal caso gli argomenti sono principalmente diretti piuttosto a dimostrare l'opportunità di metter sì o no in attività la legge, che il merito, la bontà intrinseca della medesima.

In questo senso io credo, che la questione sospensiva, e per l'ordine naturale delle idee, e per le disposizioni pure regolamentari, meriti di avere sopra tutte le altre la preferenza.

Rientrando quindi nel merito della questione sospensiva, parmi che non si possa dire che non ne stiano

altre avanti al Senato, fuorchè quelle che emergono dagli ordini del giorno proposti dagli onorevoli Senatori Scacchi e Cambray-Digny. Ora io domando, gli ordini del giorno quali vennero proposti hanno essi veramente sollevato una questione sospensiva?

Mi sia permesso di richiamare l'attenzione del Senato sull'espressione precisa colla quale la questione sospensiva è determinata nel regolamento del Senato.

La questione sospensiva, a termini del regolamento, è quella che tende a far sospendere la deliberazione per un termine a determinarsi. Se io ho ben presente i termini dell'ordine del giorno proposti dal Senatore Scacchi, esso non contiene nessuna indicazione del tempo; dunque questa questione, non è una questione sospensiva propriamente parlando, ma rientra in un ordine di amendamenti di un genere ben diverso, come dimostrerò fra poco.

La proposta del Senatore Cambray-Digny poi accenna bensì ad un termine, ma questo non è determinato, perchè si riferisce ad un fatto, l'esecuzione del quale è del tutto indefinita, incerta, indeterminata; ad un fatto che si verificherà o non si verificherà in questa sessione parlamentare o in quella avvenire a seconda delle circostanze politiche e legislative, dell'andamento degli affari, del prolungamento delle discussioni e di un complesso di circostanze che nel momento attuale è assolutamente impossibile di determinare.

Ciò posto, a cosa riduconsi le proposizioni degli onorevoli Senatori Scacchi e Cambray-Digny? Sono esse una vera questione sospensiva? No, perchè in seguito a quanto venni accennando, non hanno il carattere che il nostro regolamento assegna a questo genere di proposizioni; sono adunque urbane reiezioni della legge che si fanno dai parlamenti, ma che in sostanza inebudono il rigetto della medesima.

In questo stato di cose l'accettazione dell'uno o dell'altro di questi ordini del giorno, può ella essere conveniente per il primo Parlamento italiano? No. Noi non possiamo mettere in dubbio, che più o meno esteso quanto alle località, esiste certamente in alcune provincie, e non è contestato da nessuno, un bisogno di avere una legge sull'istruzione elementare. Ciò posto è egli giusto che noi rifiutiamo di occuparci di questa materia? Io, o Signori, non lo credo, e tanto meno lo credo in quanto che mi sta anche presente la disposizione dell'articolo 56 dello Statuto, in forza del quale una volta che una legge sia stata rifiutata non può più riprodursi nella stessa sessione; di maniera che quand'anche si venisse a dire, provvederemo dopo su questa materia, non si potrebbe certamente fare, perchè quand'anche si volesse la nuova proposta di legge circoscrivere ad alcune provincie soltanto, siccome il tutto comprende le parti tutte, si verrebbe ad urtare nella disposizione dello Statuto che impedisce durante quella stessa sessione di riprodurre una legge che già sia stata rifiutata.

In questo stato di cose io credo, o signori, che non sarebbe conveniente per il Senato di adottare un rifiuto

implicito di una legge, senza nemmeno venire ad una circostanziata discussione della medesima. Se dopo essere entrati nell'esame de'singoli articoli noi vediamo che la legge sia cattiva, noi la rifiuteremo, ma non faremo che con un voto indiretto si venga ad un implicito rifiuto della legge, e si pregiudichi una gravissima questione che merita tutta l'attenzione, tutta la sollecitudine del Senato.

Senatore Pallavicino-Mossi. Io sono disposto, e lo sono stato fin dal principio ad accettare il progetto di legge sul quale è proposto dall'ufficio centrale perchè riconosco (essendo nativo delle provincie cui essa si vuol applicare, e più specialmente dell'ex ducato di Parma) che in quelle leggi manca una disposizione, necessaria nei tempi presenti, che è quella di obbligare i padri a mandare alla scuola i loro figliuoli, disposizione la quale si trova appunto nella legge che è proposta. Tuttavia non intendo con questo di aderire all'opinione del signor Ministro il quale ha pronunciato in termini ben chiari che nel ducato di Parma specialmente, mancavano affatto le leggi, e almeno vi sono leggi tali che non meritano questo nome.

Posso assicurarlo che le leggi che vi sono in fatto di pubblica istruzione, giungono pressochè al livello di quelle che si possono desiderare anche nei paesi giunti a quel segno di libertà cui si trova oggidì l'Italia; e affinché il signor Ministro possa agevolmente rendersene persuaso, mi farò un pregio di offerirgliene in dono un esemplare. E ciò intendo offrire non solamente al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, ma pure anche al signor conte Mamiani.

Senatore Cambray-Digny. Domando la parola nella speranza di abbreviare la discussione ormai forse troppo a lungo protratta. Dirò brevemente le ragioni che mi mossoro a domandare la sospensione.

Presidente. Mi permetta di chiedere prima al Senato se intenda chiudere la discussione generale.

Senatore Cambray-Digny. Le considerazioni che intendo esporre potrebbero influire sul voto del Senato.

Ho sentito asserire da alcuni Senatori che era molto difficile separare la discussione della questione sospensiva dalla discussione generale. Delle cose che avrei a dire, alcune si riferiscono al merito della legge, altre alla sospensione. Desidererei quindi che il Senato mi permettesse di continuare.

Voci. Continui.

Senatore Cambray-Digny. Se la legge si limitasse nei vari articoli a stabilire dei principii generali, come sembra ritenere l'ufficio centrale, io non avrei avuto nessuna difficoltà a discuterla e non avrei proposta la sospensione.

Ma a mio parere la legge si estende con diverse disposizioni oltre questi confini.

Negli articoli 2, 3, 5 e 8 per esempio, essa parla delle attribuzioni dell'amministrazione provinciale, parla dell'ingerenza che potrebbero esercitare i comuni, e giunge anche a toccare alcuni punti che si riferiscono alla

libertà individuale dei cittadini. Quindi mi pare che non si limiti poi tanto come sembrava potersi arguire dalle parole dell'onorevole Relatore. In tale stato di cose mi pare evidente che la legge proposta si allontana da certi principii fondamentali che vorrei vedere introdotti nell'amministrazione generale del Regno.

Noi saremo presto chiamati a discutere le leggi organiche generali; ora, quando in queste leggi organiche generali io vedessi introdotto il principio di piena libertà dell'amministrazione comunale e provinciale, non avrei difficoltà a transigere sulla legge d'istruzione elementare, e lascerei qualche ingerenza maggiore all'autorità governativa in quest'argomento. Ma non saprei ammettere che il Senato debba incominciare i suoi lavori legislativi da una legge nella quale troviamo che questi principii non sono abbastanza stabiliti, ed in cui anzi sono contraddotti. Ciò m'indusse a domandare, che la discussione di questa legge fosse aggiornata dopo quella della legge municipale e provinciale.

Però se il signor Ministro, come sembra aver detto testè, è disposto ad accettare la sospensione, purchè per altro si provveda con qualche disposizione particolare all'istruzione elementare nelle province dell'Emilia, io non ho difficoltà a modificare la mia proposta di sospensione, in modo che corrisponda al desiderio che egli ha espresso.

Ma siccome non conosco abbastanza la condizione dell'istruzione elementare in quelle province, così dichiaro fin d'ora che sono disposto ad accettare quella qualunque proposizione sospensiva di uno dei miei colleghi, la quale riesca a soddisfare al desiderio del signor Ministro.

Presidente. Se non c'è più nessun Senatore che domandi la parola.

Senatore Gallina. Domando la parola.

Voci. La chiusura.

Presidente. Ha domandato la parola sulla discussione generale?

Senatore Gallina. Domandai la parola per seguire la discussione quale è stata intrapresa; ed ho il dovere di continuarla negli stessi termini, giacchè le osservazioni da me fatte furono l'oggetto di contro osservazioni del Relatore dell'ufficio centrale, non che dell'onorevole signor Ministro, il quale prese a discutere alcuni dei punti trattati.

Siccome ebbi già l'onore di osservare, questa discussione non fu nè superflua, nè inutile, poichè ebbe già qualche risultato, e potrebbe essere che ne avesse ulteriori.

Gli onorevoli Senatori hanno potuto vedere dalla relazione dell'ufficio centrale quali furono le ragioni che mossero l'ufficio a surrogare al progetto ministeriale la propria proposizione.

Leggendo questa relazione, mi pensai che l'ufficio aveva riconosciuto nel progetto ministeriale certi difetti che non bene determinò, ma che, secondo me, facilmente e chiaramente si ricavano dal tenore delle espressioni della stessa; vale a dire trovava incomplete le ra-

gioni addotte nella relazione ministeriale per proporre questa legge, trovava incompletissimi, o per meglio dire, assolutamente mancanti i documenti che sarebbe stato necessario d'aver sott'occhio per ben trattare una questione così importante, sia per la parte che riguarda i principii, sia per quella che riguarda le conseguenze o l'estensione a darsi al progetto di legge presentato.

Ecco, secondo me, le ragioni che l'ufficio centrale potrebbe addurre alle contro osservazioni del Ministero, ragioni che avrebbero potuto indurre l'ufficio ad esaminare e riesaminare con comodo il progetto ministeriale e quindi proporre al Senato ciò che avrebbe creduto utile.

Ma l'ufficio centrale lo riferì immediatamente; e fu indotto a ciò fare dal desiderio mostrato dal signor Ministro, dalla specie d'urgenza accennata di provvedere ad una parte importante delle province italiane che diftavano di legge sull'istruzione elementare.

Ed io credo che l'ufficio fece benissimo; e non poteva fare altrimenti; perchè a chi doveva rivolgersi per esaminare più lungamente e minutamente le questioni che erano proposte? Doveva rivolgerai al Ministero, e domandarli i documenti che potevano appoggiare la sua proposta, onde conoscere bene i fatti, le leggi ed i provvedimenti; massime che intorno a questi si agitavano tali dubbi, che sul finire della discussione di ieri fu accennato mancare alcune province assolutamente di regolamenti sulla istruzione elementare; mentre che tanto dalla relazione dell'ufficio centrale, quanto dalle parole pronunziate dal signor Ministro, noi potevamo arguire che questi regolamenti non mancavano e neppure mancano scuole elementari.

Io avrei ardentemente desiderato che qualcuno degli onorevolissimi nostri colleghi, i quali appartengono alle province dell'Emilia, o per meglio dire, alle province di Modena e delle Romagne, sorgesse ad accennarci i fatti che si passano sotto i loro occhi. Non faccio la stessa osservazione per il ducato di Parma, poichè l'onorevole Senatore Pallavicino-Mossi ci ha detto ed affermato, come di cosa che è fatta nel suo paese natio che non mancano le leggi o leggi tali che lasciano poco a desiderare intorno all'argomento dell'istruzione elementare.

Ciò posto, non è a meravigliare se l'ufficio centrale non ha cercato di istruirsi maggiormente su questa materia, giacchè sarebbe stata cosa assai lunga e complicata, non essendo punto questa legge, tal quale vi è presentata, semplice come pare a taluno, ma anzi molto complessa, non per la parte teorica e dottrinale, ma per la parte pratica che abbraccia tutti i paesi, e contiene in sè molte distinzioni, alle quali finora non è stato sufficientemente accennato.

A ben conoscere quanto sia complessa la questione sull'istruzione elementare, si ponga mente che questa abbraccia tutti i Comuni, tutte le popolazioni dello Stato; queste popolazioni si ripartono in più e più modi: vi sono centri di popolazione che costituiscono le grandi città ed in queste l'istruzione elementare

prende una forma diversa da quella dei comuni rurali; vi sono città di province secondarie, le quali sono pure dotate d'istruzione elementare, d'istruzione secondaria che ancora non è da confondersi con quella dei comuni rurali e dei piccoli comuni di montagna o dispersi o separati, o posti in condizioni anche finanziarie molto difficili a definire. Anche su di ciò sarebbero stati utili degli elementi, i quali avrebbero guidato il Senato a formarsi un'opinione esatta intorno ai mezzi finanziari, di cui i comuni abbisognano, onde far fronte alle obbligazioni che loro incombono. Di più sarebbe stata necessaria una norma esatta delle condizioni per le quali il Ministero si dispone a sussidiare i comuni mancanti di questi mezzi necessari allo stabilimento delle scuole elementari.

Come vede il Senato tutte queste circostanze hanno una grande efficacia nel disporlo ad emettere un voto su di questa ardua e complicata materia. Noi non dobbiamo osservare tanto alla questione dottrinale, quanto a quella che regola l'istruzione elementare. Tutti siamo d'accordo sulla questione di principio, come lo siamo sui sentimenti nobili e generosi che furono qui significati tanto dal Ministro, quanto dai singoli Senatori che hanno preso parte a questa discussione. Su di ciò, ripeto, non vi può essere difficoltà, non vi può essere disparere. Ma sul fatto, sull'applicazione, sull'opportunità d'una legge la cosa è ben diversa; e perchè diverse sono le condizioni, è necessario che noi bene ci addentriamo in esse onde poterci formare un giusto criterio sul da farsi o sul non da farsi. Chinoque si è voluto occupare di queste cose ed osservarlo da vicino, ha potuto scorgere come le scuole comunali, anche quelle istituite nel nostro paese da molto tempo, cioè nelle antiche province dello Stato, sono soggette ad oscillazioni per ciò che riguarda la frequenza, le quali sono notevoli, come le oscillazioni dell'atmosfera.

Tutti sanno che a cominciare dalla metà di novembre ed al principio di dicembre, quando la stagione è ancora propizia ai lavori di campagna, i giovani non frequentano le scuole, e non vi si recano se non dopo che è caduta la neve, e quando non possono più attendere a qualsiasi altro lavoro; cosicchè solo nei mesi di dicembre avanzato e di gennaio, ed anche febbraio si possono in certe scuole contare 70 od 80 individui, mentre in aprile non se ne contano più 20, ed a metà di maggio non se ne trovano più. Ciò è noto a chiunque, e non temo di esser contraddetto nello asserire questo fatto. Prendendo ed applicando anche queste osservazioni di fatto ai casi nostri attuali, un ritardo nella presentazione di una legge, parlo di legge generale, non ha nessuna influenza, o ben poca nel fatto speciale, giacchè in questi giorni si vanno spopolando tutte le scuole dei piccoli Comuni, le quali non saranno più dai giovani di campagna frequentate che nella stagione molto avanzata, cioè terminato l'autunno.

Ma veniamo alla nostra legge. Che cosa accadeva nella presentazione di essa? Qual dubbio nasceva nel-

l'animo dell'ufficio centrale? Esso non seppe farsi un'idea ben precisa se la legge proposta dal Ministero, la quale in certe parti diventava principio di dottrina generale, ed in certe altre aveva un'applicazione speciale, era una legge applicabile a tutto il paese, oppure ad una sola, o a due od a tre province, insomma all'Emilia per dire quel che finora si è creduto.

L'ufficio centrale accennando nella sua relazione che in tutte queste province esistevano regolamenti circa l'istruzione elementare, sarebbe stato in forse, se non dovesse piuttosto abbracciare un principio più grande, e determinare le basi di una legge generale, anziché di una legge speciale; il signor Ministro aderiva al primo concetto, e di buon animo e con le maggiori disposizioni l'ufficio centrale si accingeva ad esaminare la materia importante relativa ai principii generali sull'istruzione elementare.

Ora voi avete notato, signori, che il signor Ministro vi diceva elaborarsi un codice d'istruzione generale, prepararsi i provvedimenti tutti che possono essere riconosciuti necessari al buon andamento di questa parte essenziale dell'amministrazione.

Da ciò desumo che la legge che ci è proposta è una legge provvisoria e non definitiva.

Ora lo domando agli onorevoli colleghi che parlano e del primo Parlamento italiano e dell'opportunità che prenda luogo tra i primi lavori dell'attuale sessione una legge, la quale è desiderata da molti, di cui la necessità è tanto provata, domando se sia cosa bella, utile e degna di questo consesso il fare una legge provvisoria?

Anche io desidero che il Parlamento italiano proceda nei suoi lavori con vedute generali, con principii fondamentali, inconcussi, incontrovertibili, per quanto lo concede la natura umana e la natura delle nostre istituzioni, le quali possono variare, accrescersi e debbono sempre progredire; ma non ammetterò mai che un primo Parlamento italiano debba procedere con leggi provvisorie soggette a modificazioni fra cinque, sei o dodici mesi. Questa non è dignità parlamentare secondo me. Se la necessità non ci spinge, non si ha a procedere in tal guisa e non si ha a dare al paese intero, all'opinione pubblica, l'esempio che in materia così grave e complessa si intrapresa una discussione senza possedere tutti gli elementi di fatto, di pratica e di esperienza che si richiedono.

Io deploro il sistema, già altre volte adottato, di fare provvisoriamente mutazioni nella legislazione delle province annesse, quando queste mutazioni non devono essere definitive, ma soggette a nuove disamine, a nuove modificazioni.

E forse non vado errato, dicendo che a questo modo di vedere, partecipa un'infinità di persone appartenenti a quelle province, le quali già fecero sentire a questo riguardo i loro reclami.

Voi vedete dunque, o Signori, che la legge proposta non è una legge abbastanza definita, nè corredata da

tali documenti, da tali notizie pratiche, le quali possano condurre il Senato a formarsi un'opinione abbastanza esatta su quanto è urgente di fare.

Voi vedete che non si tratta di legge organica definitiva, ma di legge che lascia in sospeso un numero pressochè immenso di questioni.

Ho sentito da molti che quantunque possa essere imperfetta questa legge (lo che non è ora mio scopo di trattare), sarà sempre meglio averne una, ed obbidirvi. Ma non si obbidisce facilmente a ciò che non è chiaro, e le circolari ministeriali secondo me, non hanno mai prodotto buon effetto.

Ciò posto, o Signori, io vi domando, qualunque sia l'effetto della sospensione, se in queste circostanze e in questo stato di cose non sia conveniente di mettere un limite alle disposizioni che discutiamo. Questo limite sarà quello che a voi meglio gradirà.

Io ieri ho dichiarato nettamente, perchè il Ministero lo conoscesse e il Senato potesse pensare al temperamento da prendere, ho dichiarato nettamente che una sospensione indefinita o a tempo lungo e determinato era un modo di reiezione della legge, e nulla più. A questo modo di reiezione della legge, al quale è ben naturale che il Ministro si opponga, vi è un rimedio che noi non abbiamo nei nostri regolamenti, ma che può nascere dalla volontà del Ministro; anzi ho veduto già accennata questa volontà e mi ci afferro come ad ancora di salute; quest'ancora di salute è che il Ministero ritiri la legge che è minacciata dalla disapprovazione del Senato.

Il Ministro dichiarò che la sospensione semplice e pura non l'ammette; ma che ammetteva qualunque disposizione limitasse la legge alle province dell'Emilia.

Io non voglio entrare adesso a vedere a discutere se le province dell'Emilia abbisognerebbero urgentemente di queste disposizioni. Non sarei in grado di farlo perchè, ripeto, mi mancano i documenti necessari; mi mancano nozioni di fatto, mi manca l'esperienza, maestra in questa parte più che in tutte le altre. Se avessi documenti, se avessi una persuasione, se avessi un convincimento che con i consigli, le comunità possano essere indotte a proporre, a stabilire scuole; se non fossi certo che il provvedimento preso dai dittatori nel tempo della loro autorità vuole che le spese delle scuole vengano poste a carico dei Comuni, non dubiterei un istante di dirvi che converrebbe adattarsi a questo rimedio e non ad altro. Tuttavia nella mancanza dei documenti indispensabili, io mi vedo astretto a fare adesione alla proposta del Ministro dell'Istruzione Pubblica, il quale ci dice: provvedete all'Emilia, e ne ho abbastanza, perchè provvedendo all'Emilia provvederete ad un bisogno e reale e morale, che è quello che un Governo non può lasciare senza istituzioni di prima necessità province così interessanti per la loro devozione al Principe che hanno eletto, per la loro affezione alle forme di Governo rappresentativo che hanno adottate e per tutti quei sentimenti che così strettamente legano

a noi quegli abitanti che siamo fortunati di averli a compatriotti e concittadini.

Ciò posto mi riassumo e dico: adotterò il temperamento proposto dall'onorevole signor Ministro per un provvedimento all'Emilia, il quale pareggi quelle province alle altre tutte che vivono già sotto il regime della legge del 13 novembre 1859; ma non credo conveniente di adottare un sistema di unificazione di principii per il momento, il quale ha bisogno di essere svolto largamente.

Per le ragioni addotte non avrei difficoltà di proporre il rinvio a sei mesi.

Voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale: chi l'ammette si alzi.

(La discussione generale è chiusa).

Vi sono tre proposte di sospensione; due furono presentate ieri ed una nella seduta d'oggi. La prima fu presentata dal Senatore Cambray-Digny ed è concepita in questi termini:

« Il Senato delibera di aggiornare le sue deliberazioni intorno alla legge sull'istruzione elementare fin a quando saranno votate le leggi generali sull'Amministrazione comunale e provinciale e sulla istruzione pubblica. »

Viene quindi la proposta del Senatore Scacchi in questi termini:

« Si propone che il Senato lasci per ora di occuparsi della legge sull'istruzione elementare. »

Nel decorso della discussione di ieri il Senatore Cambray-Digny disse che si sarebbe anche accostato alla proposta del Senatore Scacchi. Nella discussione d'oggi poi ha fatto riserva di accostarsi ad un ordine del giorno motivato a certe condizioni.

Nella seduta d'oggi il Senatore Pinelli mi ha fatto passare, con riserva di svolgerlo, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato esprimendo il voto che si provveda alla mancanza od insufficienza di leggi sull'istruzione elementare nell'Emilia con la pubblicazione del titolo V della legge 13 novembre 1859, sospendo la discussione sull'attuale progetto di legge. »

Siccome le altre due proposte sono state svolte ieri, senza pregiudicare il corso della discussione, do la parola al Senatore Pinelli, perchè svolga i motivi del suo ordine del giorno.

Senatore Cibrario. Domando la parola sull'ordine della discussione. Faccio osservare che questa proposta si riassume in quest'altra di preferire il progetto del Ministero, perchè appunto il Ministro ha presentato la sua legge coll'unico intento di provvedere a quelle province dell'Emilia che sono sfornite di una legge.....

Presidente. Prego il signor Senatore di riservare le sue osservazioni, quando il Senatore Pinelli avrà sviluppato il suo ordine del giorno.

Senatore Pinelli. La redazione dell'ufficio centrale tenderebbe a mostrare che si debba lasciare da parte la

questione di sospensione per entrare nella discussione di uno o dell'altro degli schemi di legge proposti.

Io dichiaro quale è stata la mia mente nel preparare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di sottomettere all'onorevole signor Presidente. Il mio scopo non è stato quello di preferire il testo della legge del 13 novembre 1859 a veruno degli schemi di legge che sono stati messi innanzi al Parlamento, ma unicamente di respingere quella proposta di sospensione che era stata presentata e che da diversi oratori ho inteso qualificare come equivalente ad una rievazione; ed ove fosse stato tale il risultato della proposta di sospensione, secondo me, ne sarebbe provenuto un danno irreparabile od almeno per lungo tempo sensibile a certe popolazioni, le quali ancora non furono fornite di leggi analoghe a quelle che sono vigenti in tutte le altre parti del Regno d'Italia. Siccome adunque si insisteva nella proposta di sospensione, io ho presentato la mia redazione la quale intendo sia considerata come un emendamento della proposta stessa di sospensione; ed avendo l'emendamento la preferenza sulla proposta, mi crederei in diritto di domandare che fosse di preferenza votato il mio ordine del giorno. Del rimanente io dichiaro che la discussione generale avrebbe, secondo me, avuto maggiore effetto, qualora avesse indotto il Senato a rinunciare alla sospensione della discussione della legge.

Ho inteso a questo riguardo varie osservazioni di Senatori i quali parlarono nella seduta d'oggi, e nessuno dei voti che si espressero è, secondo me, tale da promuovere la sospensione della discussione.

Se dunque non si insistesse per la sospensione della discussione, io dichiaro che non intendo punto persistere nell'ordine del giorno, ma che ben volentieri mi adatterò a discutere gli schemi stati proposti. Qualora poi si persista nella proposta sospensiva, chiederei che fosse unitamente a questa, discusso l'ordine del giorno che ne forma l'emendamento.

L'intrinseca ragione poi di questa proposta sta in un fatto che è stato sufficientemente svolto nel corso della discussione, nella quale ho avuto la soddisfazione di avere auxiliare nella mia proposta più d'un egregio membro dell'ordine giudiziario dell'Italia meridionale. Quantunque ivi sia vigente una legislazione che è analoga alla nostra, il pontificio che altre province non fossero fornite di eguale legislazione ha animato questi nostri stimabili colleghi a far conoscere al Senato quanto un tale stato di cose sia deplorabile, e come non possa tardarsi a provvedere ad un bisogno tanto urgente quanto è quello dell'istruzione elementare.

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Alfieri. Io credo opportuno di far presente al Senato ciò che s'intenda veramente per questione sospensiva nel senso delle proposte fatte dagli onorevoli Canbray-Digny e Scacchi, ricordando al Senato stesso quale sia stata la causa e l'occasione dell'introdursi nel

nostro regolamento questo modo di sciogliere la questione.

Ricorderanno gli antichi Senatori che nel primo nostro regolamento era un articolo il quale diceva che terminata la discussione generale, prima di passare alla seconda parte della discussione, il Presidente interrogherebbe il Senato in questa formola: « se intenda il Senato di passare alla discussione degli articoli. »

Questa forma parve al Senato, che in apparenza almeno urtasse con uno degli articoli dello Statuto, nel quale è detto che le leggi si discutono per articolo; e credettesi perciò opportuno di sostituire all'antica formola quella che ora sta scritta nell'art. 49, e la questione di sospensione, cioè quella che si debbano sospendere le deliberazioni per un tempo da determinarsi, ecc.

Qui debbo aggiungere una seconda considerazione che è quella che si riferisce a ciò che possa conseguire dopo votata una delle proposte sospensive.

Pare che alcuni dei nostri colleghi credano che in seguito a tal voto non possa più presentarsi altra legge analoga sulla materia.

In questo credo, che i miei rispettabilissimi colleghi siano in errore, perchè è massima stabilita presso i Parlamenti, che si regolano con norme eguali alle nostre, che non solo in questo caso, ma anche nel caso in cui dopo discussione, un progetto di legge minacciato di mala fortuna fosse ritirato dal Ministero, non porta con sé la conseguenza che si considerasse come fosse stato rigettato o non si potesse presentare nuovamente sotto altra forma al Parlamento.

Ciò in ordine alle forme regolamentari, che credo applicabili alla proposta del Senatore Pinelli senza discussione in merito. L'onorevole Senatore Pinelli proponeva (per quanto mi fu permesso d'intendere quello che diceva) un emendamento. Ora io non credo che la questione sospensiva (e tanto più lo crederanno con me i miei colleghi se si riferiscono a quanto ho detto poco fa) sia suscettiva di emendamento. Il Senato il quale a quest'ora deve essere edotto, se non edificato, sulla materia in questione, vede che ove si pronunziasse per la sospensione, la proposta del Senatore Pinelli varrebbe un emendamento all'articolo ministeriale, il quale propone di applicare alle province, dove non vi è, la legge del 13 novembre 1859 non in tutte le sue disposizioni ma solo in alcune, aggiungendovene alcune altre.

La questione sta dunque in ciò, che ove non fosse accettato l'articolo ministeriale, l'emendamento Pinelli venga in suo sussidio, e credo che tale sia stato il suo intendimento.

Così, ripeto, mi pare che debba procedersi nella discussione. Non si fa luogo ad emendamento alla proposta sospensiva, perchè non mi pare ne sia suscettiva, ma si propone all'articolo suddetto, qualora non sia accettato.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Senatore preopinante, io chie-

derei al signor Presidente se non conveuga domandare al signor Digny, dopo alcune sue parole conciliative per così chiamarle, se persista ancora nell'ordine del giorno relativo alla sospensione pura e semplice. Se egli non vi persiste, si potrebbe domandare se altri assuma quella proposizione. Così almeno questa parte della discussione rimarrebbe annullata, e il voto sospensivo assoluto non sarebbe proposto a votazione.

Presidente. Devesi mettere ai voti la sospensione, ma prima io avrei domandato al Senatore Cambrey-Digny come intendeva formulare la sua proposta in seguito alle riserve prese. Non siamo però ancora a questo punto.

Fu fatta un'altra proposta che sto per leggere.

Senatore **Cadorna.** Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Cadorna.

Senatore **Cadorna.** Intendo soltanto fare un'osservazione diretta a che ciascun votante possa votare separatamente sopra le varie questioni che sono nate.

C'è chi divide assolutamente la proposta ministeriale dalla proposta dell'ufficio centrale, altri credono che il progetto dell'ufficio centrale sia una legge generale del Regno, e il progetto del Ministero una legge particolare.

Le osservazioni poi fatte in senso analogo da alcuni Senatori hanno per iscopo di far sì che il progetto dell'ufficio centrale, il progetto del Ministero ed il titolo V della legge 13 novembre 1859 non siano leggi che per l'Emilia.

In altri termini vi sono di fronte due sistemi, l'uno con cui si vuole fare una legge generale per lo Stato, un altro col quale si mirerebbe soltanto a fare una legge speciale per una parte dello Stato.

Ora la questione sospensiva che è stata proposta, assunta in termini generalissimi, avrebbe per effetto di sospendere tanto la legge generale come la legge speciale.

Ora per mio conto dichiaro che sono disposto ad accogliere favorevolmente la mozione sospensiva per una legge generale che io non crederei conveniente; invece rigetterei la proposta sospensiva, ove essa tendesse ad impedire la discussione di una legge applicabile unicamente all'Emilia.

Quindi io domanderei, per essere libero di daro questi due voti così diversi, che si specificasse se sia proposta sospensiva di legge generale o speciale, e questo desiderio è pure diviso da vari dei miei colleghi.

Senatore **De-Gori.** Occorre chiarire il Senato intorno al vero senso del progetto ministeriale, e ciò specialmente dopo le parole che sono state pronunciate intorno allo scopo primitivo del progetto, dagli onorevoli Senatori Gallina e Cadorna.

Il progetto del Ministero dice: « Nelle province del regno italiano dove non venne promulgata la legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istituzione sono introdotte le seguenti discipline. »

La legge 13 novembre 1859 non è stata promulgata nell'Emilia, nella Toscana, e nelle province napoletane e siciliane; perocchè nelle province napoletane e siciliane è promulgata la legge 13 novembre 1859 con sensibili

modificazioni; in Toscana non è promulgata affatto, e nell'Emilia neppure.

In conseguenza se l'art. 1 del progetto ministeriale si fosse riferito soltanto all'Emilia dove non era promulgata la legge 13 novembre 1859 nè alcun'altra legge, forse la discussione sarebbe stata molto più semplice e breve; ma l'art. 1 del progetto ministeriale avvolge tutte le province dove la legge 13 novembre 1859 non fu promulgata, vale a dire l'Emilia, la Toscana e le province napoletane e siciliane.

E si fu appunto perchè questa legge non si dirigeva soltanto a quella parte d'Italia, ove non era pubblicata la legge del 1859 nè alcun'altra disposizione legislativa, ma si estendeva a tutte quelle nelle quali altri provvedimenti congeneri erano stati pure pubblicati, che l'ufficio centrale credè opportuno di sostituire una legge generale ad una legge la quale si soprapponeva ad altre disposizioni che presso a poco portavano gli stessi effetti.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Tutto ciò che il Relatore dell'ufficio centrale esponeva è perfettamente vero: il senso della legge proposta dal Ministero non estendeva l'efficacia alle province da lui nominate salvo la Sicilia, perchè credo di sapere che in Sicilia fu promulgata intieramente e senza eccezione alcuna la legge del 13 novembre 1859.

Quanto al regno di Napoli sebbene la legge proposta dal Ministero fosse promulgata, tutti i cambiamenti sarebbero tenuissimi e più che tollerabili da quelle province. Si riducono a parti accidentali per le quali non avrebbe ostato a Napoli di unificarsi intieramente con una buona parte d'Italia.

Vengo ora alla Toscana: io non potevo fare eccezione per quella elegante provincia, imperocchè credeva, a dir vero, che la legge esistente fosse molto insufficiente nelle sue disposizioni.

Ne accennerò le principali.

La legge toscana ha dimenticato di promulgare la massima che l'istruzione elementare, l'inferiore almeno, debba essere gratuita. Cerchiamone il testo e vedremo che questa dichiarazione ci manca. Certamente che la pratica è tale, e tale anche l'usanza in Italia di ammettere quell'insegnamento elementare; in sé il silenzio della legge potrebbe recare poco danno; ma ne recherebbe qualora i Comuni più restii, e credo che ve ne siano in gran quantità, i Comuni più restii si recusassero di obbedire alla legge amministrativa che pone fra le spese obbligatorie il mantenimento delle scuole elementari, dicendo: se io debbo sottomettermi a questa spesa, mi rifarò col porre un piccolo minervale, come lo chiamano, sopra i fanciulli che verranno a scuola. E l'esempio non è nuovo, e nè anche straordinario in Europa. Sa ognuno che in Germania i maestri comunitativi sono pagati in gran parte con una piccola tassa, con una piccola remunerazione, che i piccoli studenti danno al maestro medesimo. I poveri poi

danno nulla perchè non hanno il modo di supplire a questo contingente.

Dueque il silenzio della legge toscana su questo punto non è interamente lodevole, ed era bene emendarlo. In secondo luogo vero è che la legge toscana impone a ciascun Comune l'obbligo di avere almeno una scuola elementare per maschi ed una per le femmine, ma non assegna nulla ai maestri, lasciando tutto ciò all'arbitrio dei Comuni, ed ove i Comuni non soddisfaccino abbastanza il maestro, interviene l'autorità del Ministro. Parimente è lasciato all'arbitrio del Ministro o decidere se una scuola è sufficiente, o se una scuola è insufficiente o se ne abbisogni crear più d'una. La legge toscana ha, e secondo me non bene, dimenticato tutto quelle frazioni di popolazione campagnuola che non giungono a comporre un Comune; e ve ne è di molte migliaia sparse qua e là per le contrade. Invece la nostra legge provvede anche a queste frazioni di territorio, le quali per essere troppo distanti dal centro non sono capaci di profittare della scuola comunale.

Ognun vede quanto sia poco acconcio l'intromettere il Ministero in questi particolari, di decidere quale sarà l'assegno da darsi ai maestri nel tale o nel tal altro Comune, quali le esigenze locali per avere una o più scuole, ecc. Se le scuole fossero state rimesse all'arbitrio delle province, certo sarebbe stata molto più tollerata. Toccherei dell'altra che io chiamerò imperfezione, che è di non aver distinto l'istruzione elementare inferiore dalla superiore e di non avere accennato all'obbligazione di condurre i fanciulli alle scuole pubbliche e di non aver posto alcuna sanzione a questa obbligazione. Per questo ed altre considerazioni che io taccio per brevità, mi sembrava di conchiudere che la legge toscana fosse per sé molto parca, certo molto sobria, ma insufficiente assai. La sua semplicità è soverchia. Non di meno io sono il primo ed anzi lietissimo sono di confessare che la civiltà antichissima di quelle province e una certa innata educazione, persino negli uomini delle campagne più remote, non fa sentire alla Toscana la deficienza di scuole comunitative; ma se noi le vogliamo onnumerare a comparazione della popolazione, noi dovremo confessare che anche oggi la Toscana non è in questo pari ai più civili paesi di Europa. Supplica in quelle contrade all'insegnamento comunitativo l'insegnamento privato, e nessuna parte d'Italia e poche parti d'Europa abbondano di tante scuole elementari private quanto la Toscana. Tutto ciò, dico, può far tollerabile in Toscana una legge incompiuta, una legge ad avviso mio insufficiente. Quindi se il Senato non volesse mai includere la Toscana in quella eccezione per la quale insisto, io mi rimetterò al suo giudizio. Ma la provincia dell'Emilia è in tale stato che io non ammetterò mai che il Senato non provveda in qualche maniera e non fornisca il Ministero dei mezzi sufficienti per conseguire un grado qualunque d'istruzione elementare in quelle province.

Senatore **Cambray-Digny**. Avevo domandato la

parola per dichiarare che ritiro la mia proposta di sospensione, colla condizione però che la legge che sarà per pubblicarsi, sia applicata unicamente all'Emilia. Aggiungerò due parole per chiarire un punto solo del discorso dell'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, relativamente alla gratuità dell'istruzione elementare in Toscana. Signori! Sono dodici anni che mi trovo nell'amministrazione comunale tanto rurale che urbana in Toscana e mai non ho udito mettere in dubbio che la istruzione pubblica elementare non fosse data o non dovesse darsi gratuitamente dai Comuni. Le antiche leggi che esistevano o che sono state successivamente perfezionate hanno mantenuto sempre la gratuità completa di quest'istruzione.

Ritiro pertanto la proposta sospensiva, riserbandomi di proporre un emendamento al 1° articolo della legge che spero il signor Ministro vorrà accogliere, il quale limiti all'Emilia gli effetti della legge proposta.

Senatore **Scacchi**. Ieri terminando le mie prime parole ho detto che, proponendo per ora la sospensione della legge era mia idea che fosse provveduto alle province dell'Emilia col promulgare in esse la legge 13 novembre 1859. Quindi dichiaro che sono pronto a rinunciare alla semplice proposta di sospensione della legge per uniformarmi a quella che vuole promulgato nelle province dell'Emilia, il titolo V della legge del 13 novembre 1859.

Presidente. Abbia la bontà di formularla.

Senatore **Piazza**. Desidererei di sentire dal signor Ministro in modo esplicito se le leggi che si stanno maturando nel Ministero, per quanto riguarda l'istruzione elementare, possano essere presentate al Parlamento prima della fine di questa sessione.

Ciò desidero sapere, perchè credo che questa legge, quand'anche fosse da noi immediatamente approvata, non potrà essere posta in esecuzione se non nell'anno scolastico venturo, giacchè siamo già al mese di marzo, nè sarebbe possibile per quest'anno stabilire nuove scuole.

Ciò essendo, non vorrei, che incorressimo nell'inconveniente di far oggi una legge sia generale, sia anche ristretta alla sola Emilia, la quale poi dovessimo noi stessi rinvocare prima dell'epoca in cui doveva essere messa in esecuzione.

Se vi è qualche possibilità, che le leggi che si stanno maturando, per ciò che riguarda l'istruzione elementare, possano essere proposte al Parlamento prima che termini l'attuale sessione, allora proporrei che si sospendesse la discussione di questa legge fino al mese di giugno prossimo perchè allora si sarà ancora in tempo a provvedere per l'anno scolastico venturo.

Ministro d'Istruzione Pubblica. L'essere Ministro non dà a nessuno vista migliore nell'avvenire di quella che abbia qualunque uomo volgare, ed io sentomi astretto di dichiarare che non posso in nessuna maniera prevedere e determinare quando sarà possibile che sia presentato e discusso il nuovo codice scolastico nelle due Camere del Parlamento Italiano.

Voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. C'è una proposta fatta dal signor Senatore Pinelli, la quale è stata sviluppata, ma non ancora appoggiata. Prima di prenderla in considerazione, domanderò se il signor Senatore Pinelli intende che sia ora discusso il suo ordine del giorno, oppure se lo riserva alla discussione degli articoli di legge.

Voci. Bisogna leggerlo prima.

Presidente. Ne darò nuovamente lettura:

« Il Senato esprimendo il voto che si provveda alla mancanza od insufficienza di leggi sull'istruzione elementare nell'Emilia con la pubblicazione del titolo V della legge del 13 novembre 1859, sospende la discussione dell'attuale progetto di legge. »

Siccome questo ordine del giorno veste il carattere di una proposizione formale, domanderò prima se è appoggiato.

(Appoggiato).

Ora viene l'osservazione, se il Senatore Pinelli intende che quest'emendamento sia subito discusso in questa sede, oppure se intende di portarlo nella sede della discussione degli articoli speciali della legge, secondo l'osservazione che faceva l'onorevole Senatore Algeri.

Domando al Senatore Pinelli quale sia la sua idea sull'ordine di questa votazione.

Senatore Pinelli. Io intendo che l'opinione da me espressa sia una modificazione della proposta di sospensione, salvo poi a vedere, ove si aprisse la discussione degli articoli, quale sia il testo da preferirsi.

Senatore Cibrario. Non si può.

Senatore Cadorna. Domando la parola.

Presidente. È stata deposta or ora al banco della presidenza una proposta del Senatore Scacchi in questi termini:

« Rinnunzio alla proposta della semplice sospensione della legge sull'istruzione elementare per uniformarmi e all'altra del doversi promulgare nelle province dell'Emilia il titolo V della legge 13 novembre 1859. »

Ciò sarebbe un unirsi alla proposta del Senatore Pinelli, ma questa potrebbe aver miglior sede anche quando si comincerà a discutere la legge e i suoi articoli.

Senatore Pinelli. Quando il Senato stiri che questa proposta possa aver sede nella discussione degli articoli, e che non si faccia luogo alla votazione della proposta di sospensione, per mio conto...

Presidente. La proposta di sospensione non esiste più.

Senatore Pinelli. allora aspetterò a fare la mia proposta.

Presidente. Rimane un'altra proposta, la quale non è di sospensione formale, ma di un rinvio all'ufficio centrale; essa è stata depositata sul banco della presidenza dall'onorevole Senatore Gallina, ed è in questi termini:

« Si propone di ricostituire l'ufficio centrale ad occuparsi della questione suscitata in questa discussione con

rimettere al di lui esame il contenuto delle fatte proposizioni dei Senatori Digny, Scacchi e Pinelli e fare quella proposta che giudicherà più conveniente. »

Senatore San Martino. Domando la parola.

L'ufficio centrale dichiara di essere pronto a discutere fin d'ora l'emendamento del Senatore Pinelli, e per conseguenza sembra inutile il proposto rinvio.

Presidente. Manca l'oggetto allora della proposizione del Senatore Gallina.

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Alfieri.

Senatore Alfieri. Considerando la proposta del Senatore Pinelli, come un emendamento, io appoggio in questo senso la proposta del Senatore Gallina, e chiedo che l'emendamento Pinelli sia rimandato all'ufficio centrale, perchè potrebbe succedere, che venisse a riconoscersi che vi fosse qualche cosa da aggiungere utilmente a questa formula; e mi parrebbe conveniente che questo studio fosse fatto a mente fredda, nell'ufficio, prima che venisse a discutersi nel Senato, dove facilmente potrà questa discussione complicarsi con altre proposte che venissero fatte.

Senatore Cibrario. L'ufficio centrale non crede di poter proporre al Senato che si mandi con una legge promulgare nell'Emilia il titolo 5 della legge 13 novembre 1859, per la ragione che questa legge è emanata nel tempo dei pieni poteri, e non fu discussa dal Parlamento; in conseguenza creda che se il Senato entrasse nel pensiero di porsi a discutere la convenienza di questa legge, converrebbe che avesse la pazienza di discutere i 65 articoli di cui si compone.

Se tale è l'opinione del Senato, l'ufficio centrale non si oppone; ma esso aveva il debito di far osservare al Senato la sconvenienza che vi sarebbe di mandare con un articolo solo osservare nell'Emilia una legge della quale il Parlamento non ha avuto conoscenza, e che il Ministero stesso riconosce difettosa in alcune parti.

Presidente. Dunque l'ufficio centrale non accetta la proposta che si è fatta dai signori Senatori Pinelli e Scacchi, perchè le due proposte coincidono.

Senatore Cibrario. Non l'accetta.

Senatore Di San Martino. Non è che non accetti: l'ufficio centrale osservava semplicemente, creder egli che motivi di alta convenienza imponessero al Parlamento la necessità di esaminare le leggi, e di fare che non vi sia articolo in qualsiasi legge, il quale sia rivestito della sua autorità, senza essere stato l'oggetto di una lunga e matura discussione.

Per conseguenza l'ufficio centrale per organo del senatore Cibrario ha solamente voluto prevenire il Senato che, se crede di rimandargli la proposta del Senatore Pinelli, prenderà ad esame tutti gli articoli di quella legge, e si crederà in dovere di farvi quelle osservazioni, che dal loro esame risulteranno convenienti.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Ma così facendo noi cadiamo precisamente nella difficoltà che io ho preveduta, che cioè se si devono discutere 65 articoli, noi faremo molto più presto a riprendere lo schema ministeriale, ed a tenerci a quello e quello disporre.

Faccio questa sola osservazione, acciò possa il Senato averla presente.

Senatore **Martinengo**. Io ho domandato la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Martinengo, poi spetterà al Senatore Pinelli e quindi al Senatore Gallina.

Senatore **Martinengo**. Io ho chiesto la parola per trovare modo di conciliare le diverse opinioni del Senato. Io credo però che quasi tutte convergano ad un medesimo centro, vale a dire di provvedere, come ha benissimo esposto l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, a quelle province, che forse mancano d'una legge completa sull'istruzione elementare, nel più breve termine possibile.

Parmi quindi che nel rimandare all'ufficio centrale l'esame dei due schemi di legge, ed autorizzandolo a proporli entro un mese da oggi, con quelle riforme che egli crederà necessario dietro la discussione oggi avvenuta, si potrebbero le diverse opinioni agevolmente conciliare.

Senatore **Pinelli**. Io non posso che ripetere le osservazioni che ho precedentemente fatte, cioè, che col chiedero che fosse autorizzata la pubblicazione della legge 13 novembre 1859, io non intendevo di pregiudicare la questione, per la quale il Senato, entrando nella discussione del merito della legge, preferisse l'una all'altra delle versioni proposte. La mia proposizione non è stata se non l'effetto della proposta che si era messa avanti per la sospensione. Non è dunque mia intenzione che questa proposta possa fare incaglio veruno alla discussione degli articoli, sia della legge 13 novembre 1859 sia dei diversi schemi proposti, secondo che stimerà il Senato di determinare. Mi trovo per altro in dovere di rispondere all'osservazione che mi venne fatta dall'oratore dell'ufficio centrale, Senatore Cibrario, che non si potesse cioè ammettere una proposta simile di pubblicazione di legge senza discendere alla discussione dei singoli articoli. A questo riguardo mi limiterò a notare che l'osservazione sarebbe giustissima qualora non si trattasse di una proposta di legge già sussistente. Nel caso nostro si tratta d'una legge che già esiste, ed in questo caso non credo che il dare esecuzione a questa legge sia contrario ai principii costituzionali.

Senatore **Cadorna**. Domando la parola.

Presidente. La parola spetterebbe prima al Senatore Gallina.

Senatore **Gallina**. Io la cedo ora al mio collega Senatore Chiesi.

Senatore **Chiesi**. Io voglio fare una semplice osservazione. Io dissi in sul principio della seduta, opponendomi alla proposta di sospensione degli onorevoli Senatori Cambray-Digny, e Scacchi, che nello stato in

cui ci troviamo, cioè di aspettativa di leggi generali che si stanno elaborando, fosse da preferirsi il progetto del Ministero a quello dell'ufficio centrale. Ora senza entrare nel merito della proposta presentata dal Senatore Gallina...

Presidente. Scusi se la interrompo, ma mi pare che questa proposizione verrà poi quando si intraprenderà la discussione degli articoli. Allora mi pare, sarà a luogo, ed in quel caso dovrà anche consultare il Senato, come mi sono riservato di fare, sul modo di raccogliere la proposta del signor Senatore Linati.

Frattanto il Signor Senatore Gallina intende parlare?

Senatore **Gallina**. Il motivo che mi spinse a fare quella proposta, è ben semplice: Dopo una lunghissima discussione nella quale le opinioni furono diverse e le proposte moltiplicate, sebbene poi si siano venute ritirando, è naturale che si sia ingenerato nella mente di molti una certa qual confusione di idee che bisogna rischiarare con una discussione tranquilla. In questa confusione di cose nessuno meglio dell'ufficio centrale che ha esaminata la questione già una volta, ed ha unita tutta questa discussione, può prendere nuovamente ad esame tutto quello che si è detto o la proposizione stessa che è fatta di rimandare a lui l'esame del titolo V della legge 13 novembre 1859. Con questo mandato generale, esso potrà proporre, anche di accordo col Ministro dell'istruzione pubblica, tutti quei provvedimenti che dopo l'attuale discussione crederà opportuni.

Presidente. Prima di dare la parola al signor Senatore Cadorna, pregherò il signor Senatore Gallina di dichiarare se intende restringere la sua proposizione alla proposta Pinelli.

In questo momento ricevo un'altra proposta del Senatore Matteucci la quale rientrerebbe nella proposta Pinelli.

Ne darò lettura.

« Propongo che si prenda in esame la legge ministeriale limitata all'Emilia. »

Interpellerò il signor Senatore Matteucci se intende fare una proposta speciale, oppure acconsente che sia rinviata all'ufficio centrale.

Senatore **Matteucci**. Una proposizione speciale.

Senatore **Cadorna**. Non so se io vado errato, ma la questione mi pare di tale chiarezza da escludere ogni dubbio. Vi erano due proposte sospensive; sono state ritirate. Vi è una proposta del signor Senatore Pinelli, ma questa proposta evidentemente ne surroga un'altra. Non vi sono più proposte nella questione generale. Si tratterebbe perciò di passare alla discussione degli articoli. Una volta ciò dichiarato, verrebbe la proposta del Senatore Gallina, che cioè si mandi all'ufficio centrale la proposta del Senatore Pinelli, e l'ufficio centrale dichiarerà domani se, o non, accetti tali proposte; ma saremo nella questione di merito, non più nella questione generale: dunque faccio la proposta che s'interroghi il Senato se intende di passare alla discussione degli articoli, poi se si voglia rimandare all'ufficio cen-

trale l'esame della proposta Pinelli; e domani venendo agli articoli si discuterà il merito della proposta medesima.

Presidente. Tutte le questioni sospensive sono eliminate: non rimane più altro che a determinare se si voglia rimandare all'ufficio centrale la proposta Pinelli.

Interrogo il Senato se voglia mandare all'ufficio centrale la proposta del Senatore Pinelli, affinché, quando nella seduta di domani si prenderà in esame la serie degli articoli, preventivamente l'ufficio centrale possa emettere la sua opinione.

Senatore Matteucci. Anche sulla mia proposta?

Senatore Cibrario. Dietro le spiegazioni che mi ha favorite l'onorevole Senatore Gallina, pare che egli non sia intieramente d'accordo con la proposta Pinelli, in quanto che questa è circoscritta alla pubblicazione del titolo quinto della legge del 1859; ed invece il Senatore Gallina, avrebbe in pensiero di dare un mandato più ampio all'ufficio centrale, cioè, di fare quelle proposte che crederà del caso, presi, ove d'uopo, gli opportuni concerti col Ministero.

Dunque, ripeto, vi sono due proposte; una del Senatore Pinelli, sulla quale l'ufficio centrale ha già spiegato il suo parere, l'altra molto più larga dell'onorevole Senatore Gallina, che l'ufficio centrale non avrebbe difficoltà di accettare.

Senatore Arrivabene. Io propongo che si mandi il tutto all'ufficio centrale, e che esso domani presenti le sue osservazioni.

Voti. A domani.

Presidente. Io credo che sarebbe utile che si decidesse questo punto oggi, altrimenti domani non si potrebbe passare alla discussione degli articoli.

Il signor Senatore Arrivabene, se ho bene inteso, proporrrebbe di rinviare all'ufficio centrale, e la proposta del Senatore Pinelli e quelle dei Senatori Gallina e Matteucci, non che le osservazioni del Senatore Alfieri, onde emettesse la sua opinione in proposito domani.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Se l'ufficio deve prendere in esame tutte queste proposte, è impossibile che domani possa esprimere il suo voto.

Presidente. Dunque metto ai voti la proposta del signor Senatore Arrivabene, per il rinvio delle proposte dei Senatori Pinelli, Gallina e Matteucci e delle osservazioni del Senatore Alfieri all'ufficio centrale, il quale ne dovrà riferire nella tornata di venerdì.

Chi approva questo rinvio, si alzi.

(Approvato).

I signori Senatori sono quindi invitati a riunirsi venerdì in seduta pubblica alle ore due per la continuazione della discussione sopra questo progetto di legge.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).